

DIVORZIO

40 ANNI FA IL REFERENDUM

Maggio '74: dalle urne nasce la nuova famiglia italiana

La prima separata racconta scandalo e rinascita
"Grazie a quella legge sono stata una sposa felice"

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

È arrivata all'altare dopo sei passeggiate in centro, quattro gelati domenicali, un film di cui non ricorda neppure il titolo e un weekend al mare con la famiglia riunita.

Alassio, Liguria, l'Italia del boom. Era l'estate del 1959: «Il promesso sposo ha dormito in albergo. Lo ricordo in spiaggia al mattino, sotto l'occhio vigile dei miei. Parlavamo poco. Entrambi piegati alla Fiat. Siamo stati fidanzati otto mesi. È stato il primo amore della mia vita. Anche se non credo sia giusto chiamarlo così. Ancora oggi ho fortissimi dubbi di averlo mai amato».

La signora Tina Rocci è arrivata al matrimonio all'età di 20 anni e 7 mesi: «Ma ho indossato l'abito bianco tormentata dai dubbi. Non ero convinta. Ci sono cose che capisci a pelle. Non servono grandi motivi. Però i parenti - ricordo nitida la voce di mia madre - ripetevano tutti la stessa storia: "È la paura della sposa. Non ti preoccupare. Passerà"».

E invece, aveva ragione Tina Rocci. Che si apprestava a diventare la prima divorziata d'Italia. «Di sicuro, del Piemonte. La legge sul divorzio

per me è stata una fortuna, una benedizione. Facevo il tifo. Seguivo Pannella in tv. Speravo di poter ricominciare una seconda vita». La prima era andata male. Ma di un male che non si può nemmeno discutere. «Non mi piaceva il fatto di vivere con la madre di mio marito, sotto lo stesso tetto. Ma non è questo il punto. Ci si lascia perché non si ha proprio nulla in comune. Io e il mio primo marito eravamo due estranei prima di sposarci e lo siamo rimasti. Non c'era nulla di sbagliato in lui. Ma insieme eravamo sbagliati».

Non è stato facile fare quel passo. «Io non bado ai commenti della gente - racconta la signora - ma certo, commentavano. Divorziare era uno scandalo, o quasi. E mia madre e mio padre, che non erano stati entusiasti del matrimonio, non avrebbero voluto la separazione. Mi dicevano di resistere. Di

provare ad aggiustare le cose». Come andò? «Iniziai a tornare a casa

La seconda volta



La pagina de La Stampa del 20 giugno 1971, con la notizia del secondo matrimonio di Tina Rocci, «la prima divorziata del Piemonte»

senza valigia, a dormire una notte. Dicendo: "Sono triste, ho bisogno di riposarmi". Oppure: "Abbiamo discusso, lasciatemi tranquilla per po' qui da voi". Li ho fatti abituare all'idea. L'ho detto così: senza grandi annunci. E suo marito? «Era d'accordo. Viveva il



I festeggiamenti per la vittoria del no al referendum abrogativo

mio stesso straniamento. Non c'erano figli di mezzo, per fortuna. E non ci sono mai state litigate clamorose».

Il matrimonio è durato tre anni e qualche giorno. Sono andati dagli avvocati per chiedere la separazione legale. «Non avrei mai accettato di vivere la mia vita in quella galera di infelicità. Sono tornata dai miei genitori. Sapevo che non avrei potuto rifarmi una famiglia. Ma era il male minore».

Siamo nel 1963. Per otto anni la signora Rocci vive con quel foglio in tasca, sfidando lo scandalo. «È stato un bel periodo. Ho conosciuto amici e amiche. Ho realizzato che non avevo mai visto nessuno prima di mio marito. Non avevo vissuto».

È in quel periodo che fa il tifo per Pannella. Guarda i dibattiti in tv, discute e spera. Ed è verso la fine del settimo anno da separata che incontra Paolo Perotti, maestro di sci a Sestriere. «Con lui è stato l'opposto. Mi sono sentita subito a mio agio. Con Paolo è stato tutto quasi perfetto». Anche perché a dicembre 1970 viene approvata la legge sul divorzio. E la signora Tina Rocci può presentarsi per prima all'ultimo piano del vecchio Tribunale di Torino. È il 7 gennaio 1971. «Sono stata io a chiedere il divorzio. Il giudice ha domandato: "Siete sicuri? Non volete fare un tentativo di riconciliazione?". Ci siamo salutati giù in strada. È stata l'ultima volta che l'ho visto».

A cena è andata a festeggiare. A metà febbraio è arrivata la notifica del divorzio, altri due mesi per trascrivere gli atti. Ed eccoci a un ritaglio ingiallito di Stampa Sera, domenica 20 giugno 1971: «La prima divorziata oggi di nuovo sposa». Aveva 33 anni: «Ero emozionata, ma sicura. Con Paolo siamo stati bene per 21 anni, fino a quando è morto in un incidente stradale. Mi sono sentita come mutilata. Non ho più amato nessuno e va bene così. Grazie alla legge sul divorzio sono stata una moglie felice».

59,3%
per il no

I no all'abrogazione della legge che permetteva il divorzio furono 19.138.300



Marco Pannella (a destra nella foto) a una manifestazione in difesa del diritto al divorzio

Intervista



GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Sembra ieri: eravamo quattro gatti, ci venne dietro il Paese - sorride Marco Pannella -. Eppure avevamo nemici insospettabili, come oggi».

Chi sperava in una vostra sconfitta?

«Per il Pci il referendum sul divorzio era una iattura, un po' come lo è oggi per Renzi quello sulla droga. All'epoca ai comunisti come Longo stava sullo stomaco quella prova di democrazia diretta come oggi il segretario Pd non ha firmato per abrogare la Fini-Giovanardi. Nel '74 quel voto non lo voleva nessuno: siamo stati noi radicali a imporre la battaglia sul divor-

Pannella: "Con noi i cattolici veri"

I ricordi del leader radicale: fu una battaglia politica, non religiosa

zio. Con il mondo cattolico avevamo rapporti stretti già dalle rappresentanze universitarie».

E con il Vaticano?

«Abbiamo avuto in Roncalli un interlocutore attento, come poi, fuori da ogni protocollo, in Wojtyła e oggi in Francesco. Due settimane fa sua telefonata mi ha riaperto la speranza di non essere solo a combattere contro la disumana condizione nelle carceri. Ora parliamo attraverso la sua voce».

Come nacque la vittoria?

«Tutto comincia nel '64 quando costituimmo la Lega per il divorzio. Il socialista Loris Fortuna fu tra i pochi ad aiutarci, con Pertini ed esponenti Pci come Terracini e Vidali. Almirante, che poi però fece un po' marcia indietro. Sul fronte opposto tutti gli altri: dal laico Ugo La Malfa che per limitare le conseguenze "dirimpenti e destabilizzanti" del divorzio lo voleva confinare ai matrimoni civili, a Fanfani che era sicuro di riportare la Dc ai fasti del '48».

Quali somiglianze con oggi?

«Come allora la religiosità vera non ha niente a che vedere con i confessionarismi. La campagna antidivorzista fu politica, non religiosa. Si opponevano a noi gli eredi di coloro che fecero coincidere la missione della Chiesa con la difesa del potere temporale dello Stato pontificio e che comunicarono il Risorgimento, condotto in gran parte da cattolici. Insomma avevamo contro i seguaci del "Sillabo" sconfitti dal Vaticano II».

Fu un derby tra cattolici?

«Anche. Dopo essere stati messi fuori gioco dalla primavera conciliare di Giovanni XXIII, le frange più clericali cercarono nella difesa del loro potere sullo Stato l'ultima trincea contro l'evoluzione della Chiesa secondo la coscienza dell'immensa maggioranza dei fedeli. Volevano far coincidere la sacralità di un sacramento, che deve vincolare la coscienza dei credenti, con l'uso dei carabinieri per imporre fedeltà con-

Moretti, Pd

«È il momento di aggiornare quella norma di libertà»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«La legge sul divorzio è una grande norma a tutela della libertà individuale, ora però va aggiornata. E noi siamo un Parlamento giovane e rosa: è arrivato il momento», si dice certa la deputata Pd Alessandra Moretti, relatrice di una legge che abbrevia da 3 a 1 gli anni per ottenere il divorzio; 9 mesi se è consensuale e senza figli minori.

Ce la farete?

«Stavolta ci siamo. Sto valutando gli emendamenti; il 15 la Commissione giustizia dovrebbe votarli e il 26 dovremmo arrivare in Aula».

Gli emendamenti che più si allontanano dal testo?

«Alcuni, da Ncd, chiedono tempi più lunghi di quelli previsti dal testo base se ci sono figli minori o se la donna è in gravidanza».

Differenze che rischiano di impallinare la legge?



«Io credo che ormai anche le forze politiche più recalcitranti siano consapevoli che

ridurre i tempi significa ridurre i conflitti a beneficio dei figli. Durante le audizioni con gli esperti è emerso che abbattere i tempi riduce l'abitudine ai contenziosi».

Dal mondo cattolico però arrivano bocciature.

«Con questa legge vogliamo dire che la cultura della famiglia e il ruolo genitoriale devono resistere anche quando l'esperienza di coppia finisce. Tra l'altro, è un fatto che le riconciliazioni nel tempo della separazione sono pochissime, mentre sono tante le coppie composte da separati che aspettano il divorzio per potersi risposare: così questo provvedimento favorisce anche la nascita di nuove famiglie».

fessionali. Come se fossimo regolati dal diritto canonico e non da un diritto laico e statale.

La famiglia era già cambiata?

«Quarant'anni fa in Italia c'erano almeno due milioni di famiglie di fatto nelle quali i coniugi e i loro figli vivevano nel terrore di ricatti e denunce. Anche queste erano famiglie vere, da salvare. La nostra vittoria al referendum ha cambiato la storia dei diritti civili ma gli italiani sembrano essersene dimenticati. E il premier Renzi, da epigono del Pci, ignora la nostra battaglia contro la vergogna carceraria».

Per questo niente Europee?

«Chiediamo formalmente che lo Stato italiano sia commissariato "ad acta". Dopo 60 anni di partitocrazia, non si può dire come se nulla fosse: "Andiamo a votare". Serve un momento di lucidità e difesa dello Stato di diritto e dei diritti umani. Resta valida la lezione del 1974, quando fino all'ultimo in Parlamento i comunisti, d'accordo con la Dc, cercarono di aggirare il referendum. Il nostro vero avversario era il compromesso storico strisciante».